

Un «Requiem» di Mozart fra tuoni e fulmini

Poschner, l'OSI, il Coro e i solisti protagonisti
in Collegiata del concerto del Venerdì santo

■ La pioggia e i fulmini, caduti copiosi su Bellinzona, non hanno impedito al pubblico di giungere numerosissimo alla Collegiata per il concerto del Venerdì santo. Il clima tempestoso, che avrebbe fatto la gioia del giovane Werther, ben si adattava al brano in cartellone: il celebre *Requiem* di Mozart, eseguito dal Coro della RSI e dall'OSI, guidati da Markus Poschner. Come sostenuto da Massimo Zicari nel programma di sala, è probabile che Mozart tenesse in minor considerazione questo lavoro, rispetto ad altri che lo vedevano impegnato nel 1791. Il destino, però, era in agguato e ogni tassello della storia contribuì ad avvolgere il *Requiem* nell'aura del mito: la

misteriosa richiesta ricevuta da un anonimo committente, la morte prematura del compositore, il lavoro lasciato incompiuto. Ovviamente ciò non basta a spiegare il grande amore del pubblico verso il *Requiem*, che rimane un capolavoro della musica. Come tale, dopo oltre due secoli, esso si presta a molteplici interpretazioni, in sede esecutiva: durante le ultime Settimane musicali di Ascona ascoltammo la lettura eccentrica e sconvolgente di Currentzis con MusicAeterna, mentre venerdì scorso ne abbiamo sentita una più tradizionale e rassicurante. Il timbro morbido degli archi, dei fagotti e dei corni di bassetto sulle note iniziali (ottimi tutti i musicisti

nell'attacco dell'*Introitus*) non è stato squarciato dall'entrata tonitruante dei tromboni, delle trombe e dei timpani: tutto è rimasto in un'atmosfera ovattata e contenuta, che ha dato al *Requiem* una luce intima e consolatoria, mantenutasi prevalente fino al termine. Un'interpretazione logica e coesa, dalla pennellata spessa, che ha avuto forse due momenti incongruenti nel *Dies irae* e nel *Sanc-tus*, dove Poschner ha invece usato un pennello fiammingo nel tratteggiare ogni minuscolo dettaglio di dinamica. Bravi i quattro solisti (Brigitte Geller, Theresa Kronthaler, Luis Olivares Sandoval e Torben Jürgens), ciascuno con le sue peculiarità timbriche e interpretative, ma abili nell'amalgamarsi nelle parti d'insieme. Il contributo del coro è stato di notevole livello: la precisione e il giusto colore non sono mai mancati (va qui sottolineato il merito di Poschner di aver coordinato in modo pregevole le forze vocali e strumentali, nell'infida acustica della Collegiata), sebbene l'interpretazione generale, senza eccessi drammatici, abbia tolto un po' di potenza e d'incisività a certi momenti. Ad aggiungere un senso di minaccia al *Requiem in re minore* (la tonalità demoniaca per eccellenza) ha quindi provveduto la natura, con due tuoni fragorosi poco prima del *Lacrimosa*, proprio laddove la penna di Mozart s'interruppe.

STEFANO BAZZI